

11

Alicia Simpson

Una suora alla ricerca della pace

Sono cresciuta in una famiglia cattolica romana. Sono stata maltrattata e abusata da mia madre, da mio padre e poi da un patrigno. Il patrigno mi terrorizzava. Ma poiché erano tutte persone rispettate, la loro crudeltà non fu mai smascherata.

Non appena fui in età scolare, fui mandata in un collegio conventuale. Le suore che vivevano lì e insegnavano erano consacrate alla Beata Vergine Maria. L'obiettivo più importante della loro educazione religiosa era la nostra devozione a "nostra madre". Ci veniva ripetutamente ricordato che era lei a rendere possibile la nostra salvezza con la sua intercessione, dopo aver confessato i nostri peccati a un sacerdote. Nelle nostre preghiere ci rivolgevamo a lei come "Regina del cielo", "Rifugio dei peccatori" e molti altri titoli.

All'età di diciotto anni, ero così disperata che tentai di porre fine alla mia vita. Poiché non ero ancora maggiorenne e mia madre non voleva accogliermi, fui affidata alle cure di una funzionaria della libertà vigilata cattolica. Mi suggerì di trascorrere qualche settimana in un convento per riprendermi. Accettai, dato che non avevo soldi, amici o una casa.

Anni monastici

Con la rassicurazione che quello era il luogo ideale per il recupero, la funzionaria della libertà vigilata mi portò al convento. Sarebbero passati diciotto anni prima che rivedessi il mondo fuori dalle mura. All'interno di questa "istituzione religiosa", concetti come amore cristiano, grazia, gentilezza e misericordia erano sconosciuti. Era un luogo di lavori forzati, condizioni di vita indicibili e punizioni severe. Dovevamo eseguire esercizi di penitenza nella convinzione che avremmo trovato il perdono per i nostri peccati. Dovevamo lavorare in assoluto silenzio. Dovevamo persino consumare i nostri magri pasti in silenzio, mentre qualcuno ci leggeva le biografie dei santi.

Solo la domenica ci era permesso di leggere qualcosa per noi stessi, a meno che una punizione non ci avesse negato questo privilegio. Il nostro materiale di lettura consisteva esclusivamente in libri cattolici. In tutti gli anni trascorsi nel convento, non ho mai visto un giornale. Nessuno di noi sapeva cosa accadesse fuori dalle mura.

Quando mi resi conto di quanto ero stata ingannata, mi sentii improvvisamente di nuovo viva. La vita tornò ad essere attraente; mi ci aggrappai e volevo andarmene da qui. Ma dove dovevo andare? Le suore sapevano bene che non avevo amici al mondo e che nessuno sarebbe mai venuto a chiedere di me. Alla fine, mi arresi e mi rassegnai a rimanere rinchiusa per il resto della mia vita. Così mi rivolsi all'unico conforto che mi rimaneva: la religione. Questa consisteva in gran parte nel venerare statue e immagini della Beata Vergine Maria e dei santi. Credevo che questo modo di praticare la religione fosse il modo giusto per trovare la pace con Dio. Nella mia mente cattolica romana, stavo cercando di ottenere qualcosa che era irraggiungibile.

La ricerca della pace

Come ricompensa per il buon comportamento, dopo un po' di tempo mi fu dato il nome di "figlia di Maria". Anche se accettavo le difficoltà della mia vita come punizione per il mio tentativo di suicidio,

non trovavo pace con Dio. Non sentivo nemmeno il senso del perdono per i miei peccati. Per quanto mi sforzassi, il muro tra me e il Dio di cui avevo paura rimaneva.

Gli anni passavano e il tempo diventava insignificante. Non ricordo quando fu la prima volta che presi in considerazione l'idea di farmi suora. Di sicuro in questo modo avrei potuto ottenere il perdono dei miei peccati e trovare la strada giusta per raggiungere la pace con Dio.

Ma come potevo raggiungere questo obiettivo? Non avevo soldi. Di solito, le ragazze o le donne che volevano entrare in un ordine cattolico romano e diventare "sposa di Cristo" dovevano portare una certa somma di denaro come dote. Ma io non avevo un soldo, non avevo una posizione nella società, non avevo amici o conoscenze che potessero muovere i fili per me. Come poteva una donna disprezzata come me diventare suora?

Alla fine, però, mi fu permesso di presentare il mio desiderio alla Madre Superiora. Come fui felice quando mi disse che c'era un ordine religioso che accettava persone come me, cioè un ordine carmelitano severo e chiuso, che poneva grande enfasi sulle opere di penitenza.

Mi mandarono lì e mi diedero il nome di Suor Maddalena della Passione. Vi entrai con entusiasmo e con grandi aspettative. Tuttavia, non trovai la vita che speravo e la pace con Dio che cercavo.

Primi passi verso la pace

A poco a poco, questa vita mi fece ammalare. C'era così tanta attività religiosa e così poca verità. Nel profondo del mio cuore desideravo qualcosa di più significativo, qualcosa che ancora non conoscevo. Non sapevo cosa fosse, ma mi sentivo squilibrata e insoddisfatta. Una convinzione interiore mi diceva che ero nel posto sbagliato.

A quel tempo, era ancora considerato scandaloso che una donna tornasse nel mondo da un convento di clausura dopo essere stata vestita da suora e dichiarata "sposa di Cristo". Ma c'era un ultimo passo che non avevo fatto: non avevo ancora emesso i voti definitivi e nessuno poteva convincermi a fare quel passo. Cominciai a mettere in discussione molte cose, compresa la mia obbedienza ai superiori religiosi. Poiché vivevo in un Paese protestante e non mi ero ancora impegnata con i voti definitivi, nessuno poteva trattenermi contro la mia volontà.

Avevo trentasette anni quando fui dimessa dal convento e mi ritrovai in pieno tempo di guerra nel centro di Londra, la città più colpita. Questa fu la prima tappa del mio viaggio verso la pace con Dio. Avevo perso il favore della "Santa Madre Chiesa" e ne avevo abbastanza di quella religione che mi aveva tanto deluso.

Proprio in quel periodo, il mio gruppo di età fu chiamato per il servizio militare e, poiché non volevo prestare servizio nelle forze armate, fui assegnata all'aeronautica. Ero amareggiata, delusa, senza soldi e senza casa. La tensione della guerra era una compagna costante. Non mi sarebbe dispiaciuto essere sepolta sotto il prossimo edificio che crollava, eppure la mia vita è stata salvata più volte. Non era nei piani di Dio che dovessi morire in un bombardamento aereo senza sapere cosa significasse la salvezza.

Un matrimonio infelice

Poco dopo fui trasferita in Scozia per sostenere lo sforzo bellico. Lì conobbi un uomo vedovo che alla fine mi chiese di sposarlo. Per la prima volta nella mia vita, mi fu offerta la possibilità di una vita sicura, di una casa tutta mia, di una residenza permanente. Di mettere finalmente radici da qualche parte! L'offerta era troppo buona per rifiutarla. Quest'uomo era protestante, molto religioso, aveva una posizione di rilievo nella sua chiesa, ma ne sapeva quanto me di come tutti siano perduti e abbiano bisogno di essere salvati.

Ma quando mi sposai, passai dalla padella alla brace. Ben presto mi pentii amaramente di essermi sposata così in fretta. Interpretai l'infelicità della nostra vita coniugale come una punizione di Dio perché mi ero sposata al di fuori della Chiesa cattolica romana. Nella mia disperazione, progettai addirittura di fuggire.

L'intervento divino

Dio intervenne in questa situazione senza speranza. Eravamo persi come due persone possono essere. L'uomo religioso era perduto e non lo sapeva; anche la donna, un tempo così religiosa, era perduta e lo sapeva molto bene. Il Signore stesso non ci dice forse che è proprio per questo che è venuto su questa terra? È venuto a cercare e a salvare i perduti. Non ci ha forse detto che, come Buon Pastore, avrebbe lasciato da sole le novantanove pecore per cercare proprio quella smarrita? "Infatti così dice il Signore, DIO: "Eccomi! io stesso mi prenderò cura delle mie pecore e andrò in cerca di loro!". (Ezechiele 34:11).

Senza che ce ne rendessimo conto, Dio iniziò a mettere in moto le cose per noi. Un certo predicatore voleva venire in Scozia per fare un'evangelizzazione. In qualche modo la cosa mi interessava. Che cosa aveva da dire quest'uomo agli scozzesi? Rimandai la mia fuga a data da destinarsi.

Al tempo stabilito, presi l'autobus dalla nostra chiesa. Per la prima volta nella mia vita, mi trovai in una grande riunione evangelistica. Non avevo idea di cosa si trattasse. Sul muro lessi le parole "Io sono la via, la verità e la vita" e sentii per la prima volta parlare della necessità di nascere di nuovo.

Era un modo completamente diverso di spiegare la Bibbia, non avevo mai sentito nulla di simile. Il mio interesse era ormai pienamente risvegliato e molte domande mi balenarono in testa. C'era salvezza al di fuori della Chiesa di Roma? Il predicatore disse che ci si salva credendo nell'opera compiuta da Cristo sul Calvario e non appartenendo a una chiesa particolare. Tutta la mia educazione religiosa e il mio indottrinamento resistevano a questa idea. Il predicatore mi invitò ripetutamente a pentirmi e a venire a Gesù per ottenere il perdono dei peccati. Allora chi aveva ragione?

Non pensai più di scappare. Andai più volte all'evangelizzazione per ascoltare il predicatore, per un totale di dieci volte. Due motivi principali mi impedirono di convertirmi a Gesù Cristo durante queste riunioni: la paura di mio marito e la paura ben più grande di entrare in contatto con gli eretici. Nonostante le mie paure, non c'era nulla di più importante per me che scoprire la verità. Nient'altro contava più.

Finalmente salvata

Tre mesi dopo ci furono degli incontri di proseguimento per approfondire l'evangelizzazione. Poiché ero ancora alla ricerca di risposte alle mie tante domande, partecipai di nuovo agli incontri. Andai sera dopo sera e sperimentai come le parole del Salmo 107:6 si avverassero per me:

"Ma nella loro angoscia gridarono al SIGNORE ed egli li liberò dalle loro tribolazioni".

Il sabato mio marito andò a pescare e io partecipai alla riunione serale. Mentre l'evangelista predicava, compresi con chiarezza che il Signore Gesù Cristo aveva risolto il problema dei miei peccati una volta per tutte attraverso la Sua morte e che aveva compiuto tutto sul Calvario affinché potessi essere riconciliata con Dio. Quando credetti in Gesù Cristo e nella Sua perfetta opera di salvezza, il mio fardello scomparve e i miei peccati furono perdonati. La pace con Dio era finalmente diventata una realtà!

Quella sera, l'evangelista mi diede due consigli da seguire: Avrei dovuto iniziare a leggere la Bibbia ogni giorno e avrei dovuto dire a mio marito, quando sarebbe tornato a casa, che ero stata salvata.

"Leggi la Bibbia e diglielo!". Non sapevo cosa fosse peggio! Nei miei quarant'anni di vita, la Bibbia era sempre stata il libro proibito; non l'avevo mai aperta in vita mia.

Mio marito tornò a casa a mezzanotte. Il suo treno aveva subito un ritardo ed era stanco, affamato e desideroso di calore. Lo incontrai sulla porta e gli dissi: "Sono stata salvata". Non era certo il momento ideale. La mattina seguente, dopo che mio marito era andato al lavoro, aprii la Bibbia e trovai un registro dei generi. Diceva, ad esempio: "A Enoc nacque Irad; Irad generò Meuiael; Meuiael generò Metusael e Metusael generò Lamec" (Genesi 4:18). Non capivo nulla!

Nel deserto

I tre anni successivi furono come un vagabondaggio nel deserto. La mia vita era cambiata completamente. Sapevo quali erano i miei doveri di moglie. Ma ero come un neonato senza alcun aiuto o incoraggiamento da parte di un predicatore, di una chiesa o di una comunità evangelica.

Poi c'era la resistenza di mio marito. Non mostrava alcuna comprensione per quello che mi era successo. Lottavo giorno per giorno, continuando a leggere la Bibbia e aggrappandomi ai passi del Nuovo Testamento che riuscivo a capire. Lentamente si fece più chiaro: "Potrebbe Dio imbandirci una mensa nel deserto?" (Salmo 78:19).

A volte ero presa da una terribile paura di aver fatto il passo sbagliato. Tuttavia, il Signore mi faceva capire che potevo fare pieno affidamento sulle Sacre Scritture, "le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù" (2Timoteo 3:15). Così mi aggrappai alla verità che mi aveva liberata. "Riconoscilo in tutte le tue vie ed egli appianerà i tuoi sentieri" (Proverbi 3:6).

La comunità dei credenti

Leggendo la Parola di Dio, arrivai al punto di voler essere battezzata in modo biblico. Ma non sapevo come fosse possibile. Poi però lessi sul giornale locale di una "chiesa anabattista". Una domenica, mentre mio marito faceva il turno di notte, partecipai al servizio serale. Compresi subito di essere nel posto giusto, perché stavano predicando la Parola di Dio. Era il primo sermone che sentivo dalla mia conversione, avvenuta tre anni prima. Per la prima volta nella mia vita, all'ingresso mi fu offerta la mano della comunione.

Quando mio marito scoprì dove ero stata, ebbe un'altra idea. Voleva che tornassi nella chiesa dove lui era un anziano. Ma decisi di non dargli ragione su questo punto. Al mio successivo incontro con il predicatore della chiesa battista, chiesi di essere battezzata. Il predicatore accolse la mia richiesta a condizione che lo dicessi a mio marito e lo invitassi al battesimo. Gli dissi soltanto: "Per favore, glielo dica lei".

Quando tornai a casa, dissi a mio marito che un predicatore battista sarebbe venuto a fargli visita. Il predicatore arrivò e con mio grande stupore mio marito si sedette ad ascoltare. Per la prima volta fu sfidato a riflettere sulla salvezza e sulla differenza tra l'appartenenza a una chiesa e l'appartenenza al corpo di Cristo attraverso la nuova nascita. Il predicatore lo invitò ad essere presente al mio battesimo e con mio grande stupore accettò.

Il Dio che salva

Il giorno del mio battesimo era arrivato. La prima metà della funzione con il sermone era già finita. L'enfasi era posta sulla salvezza, il battesimo non era affatto menzionato. Dio realizza sempre i Suoi piani e i Suoi propositi per la nostra vita secondo un piano perfetto. Nello stesso momento in cui sono scomparsa nell'acqua per esprimere simbolicamente la morte in Cristo, mio marito trovò la fede e fu

salvato. Passò dalla morte alla vita! Quando era entrato in chiesa, era morto nei peccati; quando ne uscì, aveva la vita eterna in sé.

Ma io non sapevo ancora nulla di questo miracolo e avevo paura di tornare a casa con John in autobus. Come un tipico scozzese, John prese tempo prima di raccontarmi quello che era successo. Tuttavia, la domenica mattina successiva ci sedemmo insieme in chiesa, una cosa sola in Cristo.

Quattro settimane dopo fu battezzato anche lui. Dio ci ha salvati entrambi individualmente al momento stabilito. Ha salvato il nostro matrimonio e ci ha riconciliati con Sé e l'uno con l'altro. La nostra unità ora veniva da Dio. Il nostro matrimonio, un tempo in crisi, è stato riccamente benedetto. "... Li condusse per la retta via, perché giungessero a una città da abitare" (Salmo 107:7).

Finalmente la pace

Poco dopo la sua conversione, mio marito perse il lavoro e smise di lavorare. Pochi mesi dopo gli fu diagnosticata una malattia incurabile. Nel febbraio 1971, John ci lasciò per entrare alla presenza del Suo Signore. Andò avanti nella città eterna. "Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte, spezzò le loro catene" (Salmo 107:14).

Dio mi ha condotto fuori dalla paura e dalla prigionia verso una libertà gloriosa. Ho potuto riconoscere: "Quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità" (Vangelo di Giovanni 4:24). Come il mendicante nel Vangelo di Giovanni, anch'io posso dire: "Una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo!" (9:25). Ho capito che Dio è un Dio di situazioni senza speranza.

C'è qualcuno tra i miei lettori che sta vivendo nelle circostanze personali più difficili che si possano immaginare o che sta lottando in una relazione familiare difficile? Forse qualcuno ha letto la mia testimonianza e pensa che l'appartenenza a una chiesa sia sufficiente per andare in paradiso. A chiunque stia leggendo questa storia, vorrei dire: Non importa quanto siano intricate le vostre circostanze, quanto siano grandi le vostre necessità e i vostri problemi, potete scoprire, come ho fatto io, che Dio è Colui che è in grado di gestire qualsiasi situazione, per quanto possa sembrare senza speranza. Egli può condurvi alla vita gloriosa di gioia e di pace che non potete trovare nel mondo, una vita in pace con Dio. Proprio come dice Gesù: " Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti". (Vangelo di Giovanni 14:27). La pace che ci ha dato è la pace con Dio, la pace tra di noi, la pace nei nostri cuori, la pace nelle nostre menti perché abbiamo capito che possiamo stare davanti a Dio giustificati per sola grazia: "Sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù" (Romani 3:24).